

## Un'immagine sociale e culturale di ambiente

GIORGIO PRADERIO

Ambiente: cos'è? Dov'è? Quali i referenti e le condizioni per un suo sviluppo? A queste ed altre domande il Comitato di Collegamento ha cercato di rispondere interrogando, verso la fine dell'anno '80 e gli inizi dell'81, alcune centinaia di persone (461) facenti parte di un campione abbastanza rappresentativo dei ceti sociali, della fasce di età, delle diverse ubicazioni territoriali in Emilia-Romagna, e delle varie coloriture politiche. Lo scopo, evidentemente, era quello di poter avere una prima misura dell'immagine sociale e culturale di ambiente posseduta dalla popolazione. Alle domande previste nella corposa scheda era possibile rispondere segnando risposte ritenute plausibili o corrette, anche più d'una, tra quelle indicate come possibili e poste a fianco delle stesse domande.

Rispetto alle prime elaborazioni già fornite alla stampa, vediamo di approfondire alcuni risultati, tenendo conto che le percentuali qui indicate sono state arrotondate leggermente per tener conto sia degli aggiornamenti intervenuti successivamente alla prima elaborazione, sia dell'approssimazione che i valori emersi dal sondaggio inevitabilmente hanno. Il che suggerisce una lettura tendenziale, che contempi gli stessi condizionamenti indotti dalla scheda sugli intervistati.

Alla stessa stregua va detto che la conoscenza del periodo in cui le interviste sono state effettuate (dal novembre '80 a fine febbraio '81), è essenziale per comprendere il tenore di molte risposte.

Partendo con un'analisi che dalle ultime domande risalga alle prime, si trova innanzitutto una contrarietà quasi totale degli intervistati alla ipotesi di costituzione di un apposito Partito Ecologico, o Partito Verde, come è stato chiamato in altre realtà europee. È già questo un sintomo dell'attuale tendenza al rifiuto di una risposta politica, o prevalentemente politica, ai problemi dell'ambiente, per privilegiare, come si vedrà anche dal sondaggio, risposte culturali e amministrative.

Alla domanda se l'ambiente poteva essere considerato come: Risorsa Economica, Risorsa Turistica, Bene Comune, Campo di Impegno politico, Settore per lo sviluppo culturale, si sono avute le seguenti percentuali - sottolineando che per quasi tutte le domande, da questa alle successive, era possibile fornire più risposte: Bene Comune 80%; Risorsa Economica 55%; Risorsa Turistica 50%; Settore per lo sviluppo culturale 30%; Campo di impegno politico 10% (fig. 1).

Questo avvalorava il processo di assimilazione culturale del tema che sembra essere in atto negli strati sociali e culturali di popolazione, giacché l'ambiente è visto come bene di carattere «generale» (bene comune) e non settoriale. Quello che più fa sperare, è che esso è anche visto diffusamente come risorsa economica, sia in generale (risorsa economica) che orientata (risorsa turistica). Inoltre si conferma la priorità assegnata dai soggetti intervistati alle tematiche culturali su quel-

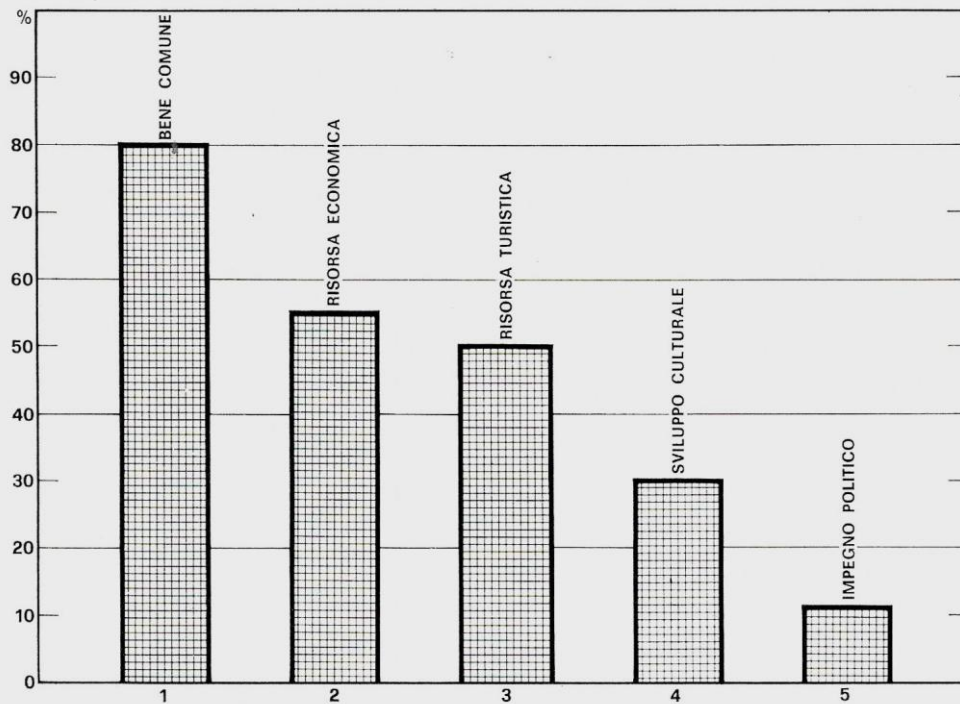


Fig. 1 - Valori generali di ambiente, secondo il sondaggio.

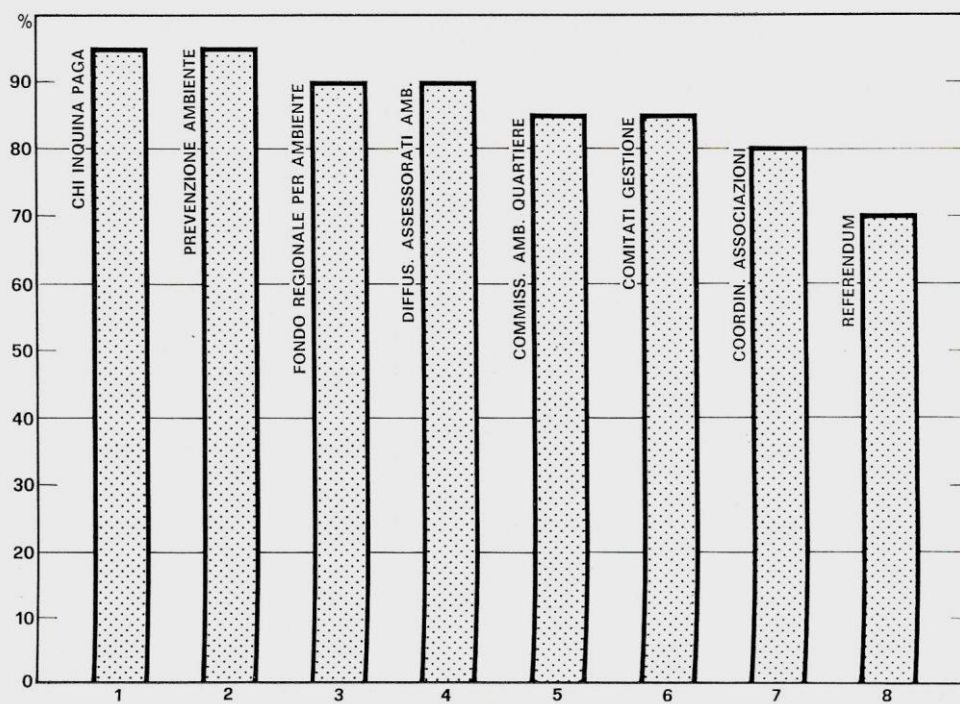


Fig. 2 - Principi e condizioni per una politica regionale dell'ambiente.

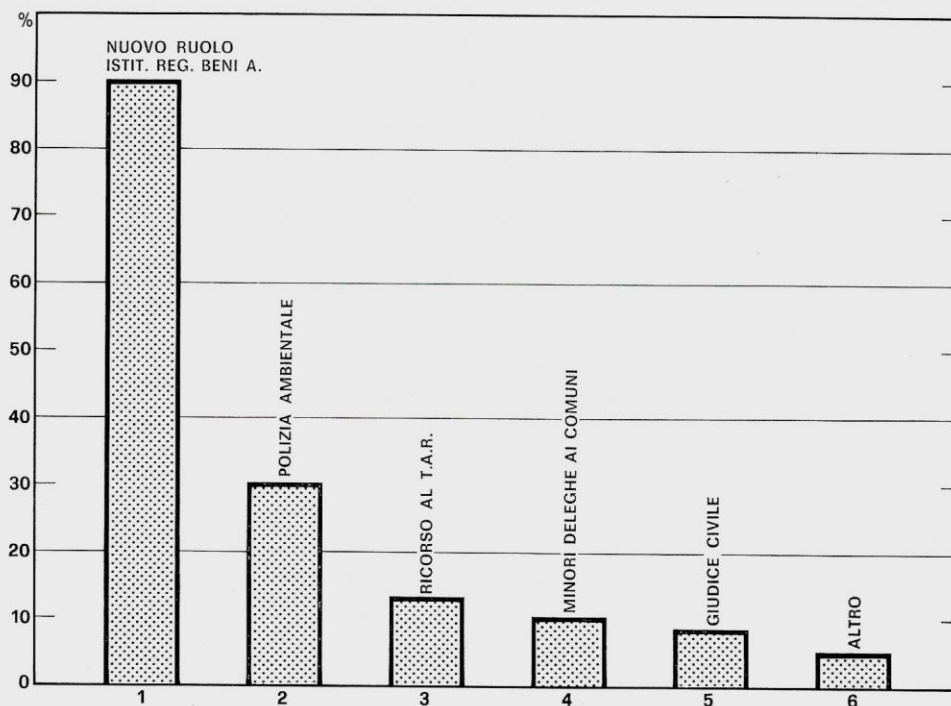


Fig. 3 - Possibili correttivi per l'odierna gestione dell'ambiente.

le politiche, con un rapporto valutabile, in questo caso, di 3 a 1 (sviluppo culturale sull'impegno politico).

Si aveva poi un pacchetto di domande similari, tendenti ad avere un parere su alcune proposte che da tempo il Comitato di Collegamento aveva in animo di sottoporre ai partiti e alle amministrazioni, come, del resto, successivamente è stato fatto, anche grazie ai risultati del sondaggio, che hanno confortato quelle proposte. Tali domande vertevano su: istituzione di un fondo regionale per l'ambiente; istituzione di commissioni ambientali presso i quartieri; diffusione degli assessorati all'ambiente nei maggiori comuni; introduzione legislativa del principio che «chi inquina paga» (direttiva europea); introduzione legislativa della prevenzione ambientale (anche questa direttiva europea, più nota come procedure di valutazione dell'Impatto Ambientale); ricorso ai referendum per l'ambiente come strumento partecipativo.

Ai due principi generali, corrispondenti ad altrettante direttive europee, le risposte sono state pressoché unanimesi: il principio

che «chi inquina paga» e la prevenzione ambientale raccolgono il 95% di adesioni. Ma anche le successive due proposte raccolgono favori particolarmente estesi: l'istituzione del fondo regionale per l'ambiente e la diffusione degli assessorati all'ambiente ricevono il 90% circa ambedue (fig. 2).

Minore adesione ricevono invece la proposta di istituire commissioni ambientali nei quartieri (85%) e il ricorso al referendum (70%), che tuttavia, si mantengono ancora su percentuali maggioritarie. Possiamo trasformare la valutazione nella seguente: per i referendum e le commissioni di quartiere iniziano le perplessità degli intervistati, mentre crescono i no decisi.

Le domande relative all'assetto amministrativo attuale, vedono una sfiducia abbastanza diffusa nei confronti della capacità di governo in materia ambientale espresse dagli attuali livelli amministrativi.

Le risposte tendono a rilevare un impegno delle amministrazioni sull'ambiente del tipo poco / per niente, anche se la sfiducia è maggiore nei confronti dei partiti. Tuttavia



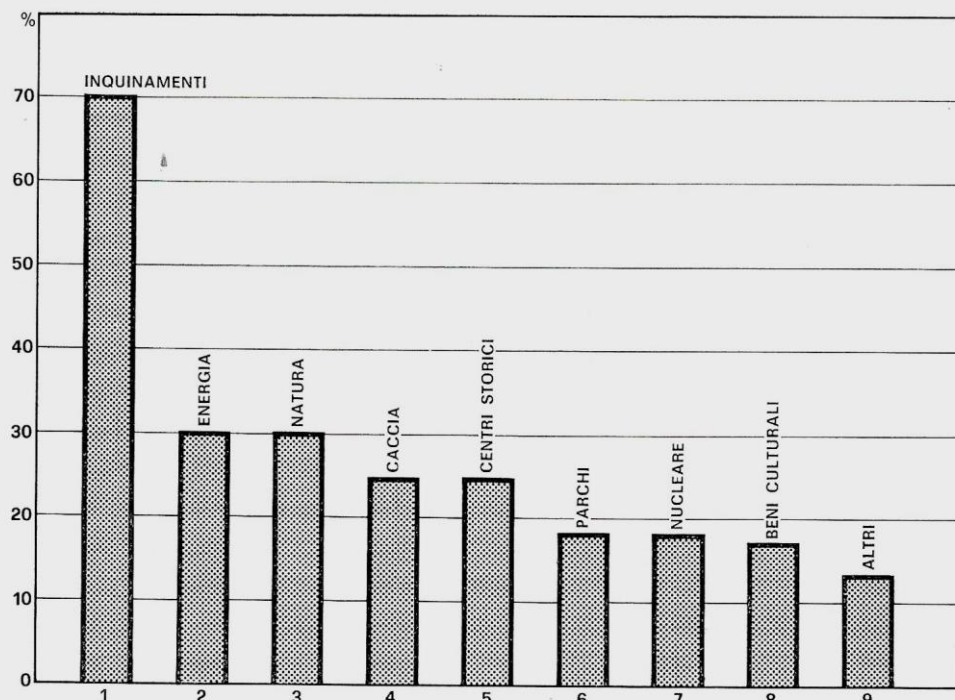


Fig. 4 - I problemi ambientali nazionali noti agli intervistati.

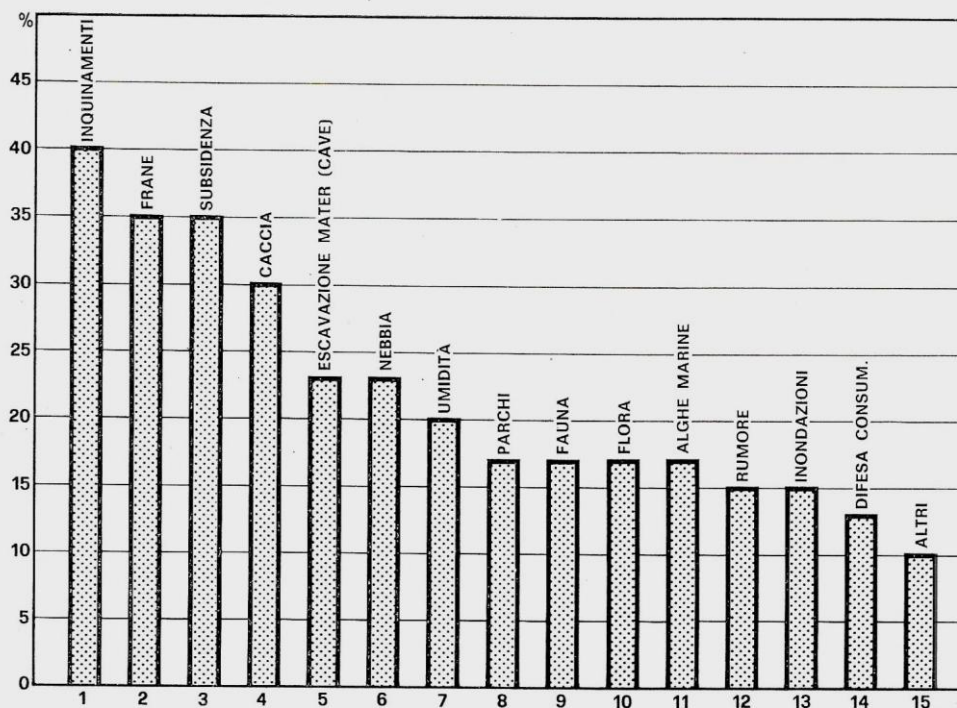


Fig. 5 - I problemi ambientali regionali (Emilia-Romagna) noti per gli intervistati.

la critica maggiore è sull'*impreparazione* degli enti locali, ancor prima della *burocrazia* e della *rigidezza*, che erano state offerte come possibili motivi e giustificazioni alla loro scarsa presenza in materia di governo.

I possibili correttivi all'attuale ordinamento amministrativo — nel mantenimento della sua organizzazione di base, com'era chiarito nella scheda — sono: Nuovo ruolo dell'Istituto Regionale per i Beni Ambientali (90%); Polizia ambientale (30%); Ricorso al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) (13%); Minori deleghe ai Comuni (10%); Giudice civile (8%); Altro (4%) (fig. 3).

Come si vede, i possibili «tradizionali» strumenti di intervento amministrativo di tipo difensivo (polizia, Tar, giudice civile) sono superati di gran lunga da uno strumento correttivo di tipo attivo, perché soprattutto culturale e propositivo, che peraltro non esclude compiti di controllo e tutela passiva, qual'è quello che emana dalla risposta sul «nuovo ruolo dell'Istituto Regionale per i Beni Culturali». È questo uno dei risultati più netti e di rilievo. Esso conferma, insieme ad altre risposte, come vedremo, che il livello amministrativo regionale tende ad essere visto come il più idoneo per una politica ambientale generale, culturale ed amministrativa allo stesso stempo. Sono convinto che pochi tra gli intervistati sapessero dell'attuale esistenza di un Istituto Regionale per i Beni Culturali, a cui ovviamente ci si riferiva nel porre la domanda. Ebbene, se è vera questa mia supposizione, essa confermerebbe maggiormente che un referente regionale, avente compiti diversi da quelli amministrativi tradizionali di un Assessorato, sarebbe bene accolto da coloro, sembrano la larga maggioranza, che si propongono una vera tutela dell'ambiente, abbastanza snella ed efficace da non bloccarsi facilmente nelle pastoie dell'attuale burocrazia che affligge in larga misura anche le amministrazioni emiliane.

### **I problemi ambientali nazionali, regionali e locali**

I problemi ambientali nazionali più segnalati (sottolineando che parlare nella scheda di problemi ambientali significava riferirsi o a forme di degrado dell'ambiente o a situazioni di carenze strutturali entro cui colloca-

re gli aspetti positivi dell'ambiente) sono: inquinamenti 70%; energia e natura 30%; caccia e centri storici 25%; parchi, nucleare e beni culturali 17-18%; altri con percentuali variabili al di sotto del 15% (scandali edilizi, agricoltura, montagna, ecc.) (fig. 4).

Come si legge, le diverse forme di inquinamento spiccano su tutti gli altri problemi. I problemi di approvvigionamento e autonomia energetici e dell'alienazione della natura — così andavano letti i termini di energia e natura — insieme alla caccia ed ai centri storici, sono però visti come problemi centrali. Segnalati sono i beni culturali.

A livello regionale, invece, i problemi sottolineati sono: inquinamenti (40%); frane e subsidenza (35% circa); caccia (30%); escavazione materiali (cave), nebbia e umidità (con circa il 20-23%); seguono i parchi, la fauna e la flora e le alghe marine (con il 17%); infine il rumore e le inondazioni (con il 15%); la difesa del consumatore (13%) e altri (con il 10%) (fig. 5).

Emergono, in questo caso, accanto all'inquinamento, i tradizionali temi ambientali della regione emilia-romagna: frane, abbassamento dei suoli, eutrofizzazione, cave, nebbia, umidità, alluvioni. È interessante notare, piuttosto, la conferma che la caccia è sentito come problema rilevante (è confermato in tutti i livelli di risposte, anche se va ricordato che nel periodo della raccolta di risposte si decideva del referendum sulla caccia, il che può avere «amplificato» l'attenzione su questo tema), e che vengono segnalati temi di cui ancor oggi si parla poco: il rumore e la difesa del consumatore.

Localmente i problemi ambientali segnalati vedono una emergenza di: inquinamenti, frane, abbassamento suoli, cave, rumore e caccia. Sono peraltro indicati, con pesi diversi, tanti altri problemi come: scarichi industriali, pesticidi, difesa del consumatore, centri storici, alghe, parchi e verde urbano, gestione urbanistica, ceramiche, porcilaie, potabilità acque, flora e fauna, nebbia e umidità, beni culturali, scogliere, servizi sociali, assistenza sanitaria, droga, edificazione, spreco suolo, fognature...

L'elenco è interminabile, ma anche degno di attenzione perché, compilato su iniziativa esclusiva degli intervistati, senza che fossero suggerite risposte (peraltro sensibilizzate dalle precedenti domande sui problemi nazio-

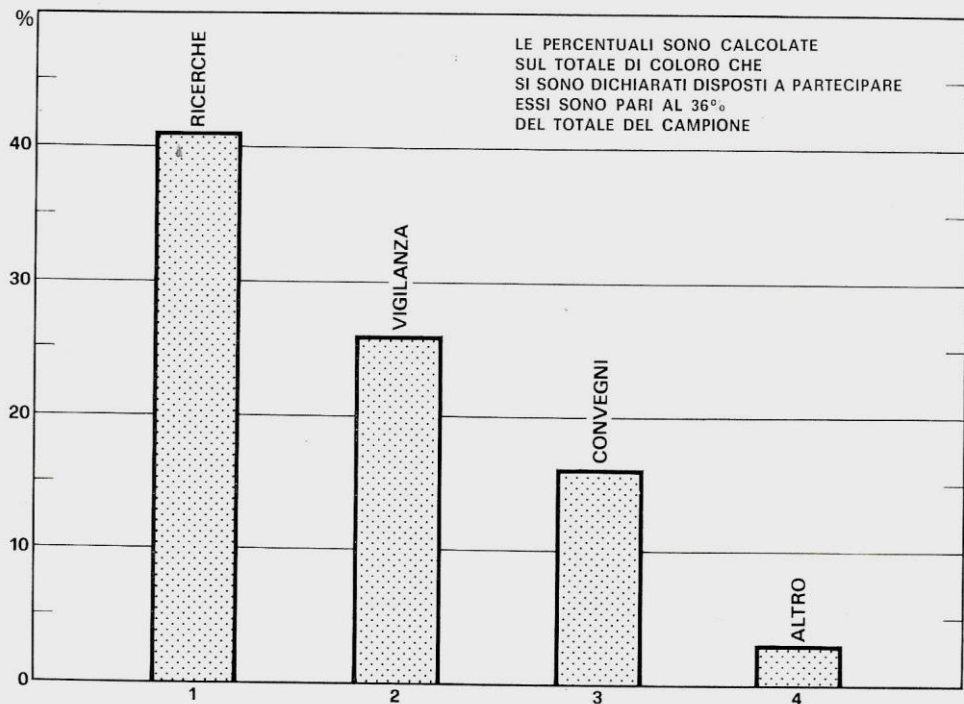


Fig. 6 - Che tipo di disponibilità ad operare sull'ambiente, da parte degli intervistati.

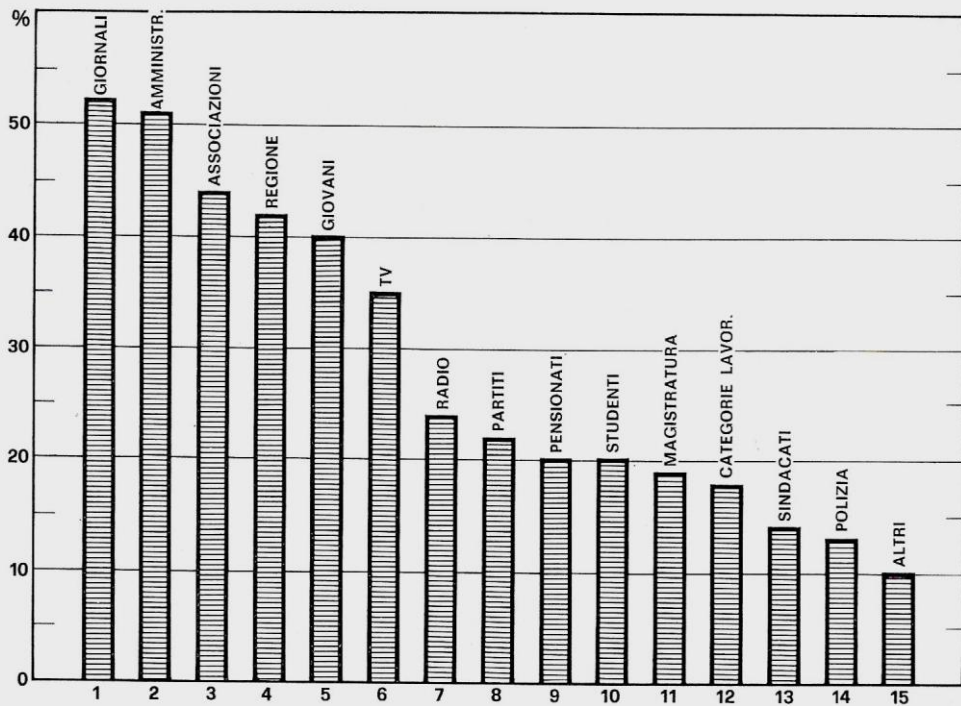


Fig. 7 - I referenti del domani per la politica ambientale, secondo gli intervistati.



nali e regionali): ne emerge un panorama abbastanza esauriente dei molteplici problemi ambientali che affliggono il territorio emiliano. Come si vede, farvi fronte richiede un quadro di misure politiche e amministrative piuttosto articolato e decentrato sul territorio.

#### **Disponibilità all'impegno ambientale da parte degli intervistati**

Si è cercato di sondare e misurare la disponibilità degli intervistati ad impegnarsi fattivamente e associativamente sull'ambiente. Il 35% degli intervistati si è dichiarato disponibile a partecipare ad iniziative concrete, con una buona omogeneità di risposte tra anziani, adulti e giovani. La maggior parte di coloro che non sono disponibili, ha inoltre giustificato ciò con la mancanza di tempo, perciò con una motivazione di natura tecnica, e, per certi aspetti, rimovibile.

Tra coloro che si sono dichiarati disponibili a partecipare fattivamente alla tutela ambientale le iniziative che raccolgono il maggiore consenso sono le ricerche (40%) e la vigilanza (25%), prima ancora dei tradizionali convegni (15%) o di altro (3%). È un'altra conferma del calo di favori che raccolgono, in questo momento storico, i convegni, i dibattiti e le conferenze, e del desiderio di rendere emergenti altre opzioni partecipative, più concretamente attuate sul territorio (ricerche e vigilanza) e radicate nella cultura dei soggetti sociali. Incrociando i dati si può affermare che il 20 ÷ 25 della popolazione è disponibile ad un impiego reale sul territorio. È invece più difficile misurare quanti intendono contribuire come attività di tempo libero e quanti come impegno di lavoro. Il dato è comunque confortante, tenuto conto che gli altri intervistati esprimono una ulteriore potenzialità partecipativa, non appena venissero sciolti vincoli tecnici o timori di impreparazione a partecipare attivamente sull'ambiente.

Tra coloro che si sono dichiarati disponibili a partecipare, più del 50% è disposto ad iscriversi ad associazioni naturalistiche e ambientali. Traducendo il dato in generale, cioè sulla potenzialità espressa dalla popolazione, e tenendo conto di alcune considerazioni correttive, se ne trae che circa il 15% della popolazione è disponibile ad iscriversi alle associazioni, cioè a partecipare, in misura

diversa e con forme alternative, ad un impegno formalizzato e organizzato nel campo della promozione della cultura ambientale.

Anche considerando i condizionamenti imposti dalla scheda, la facilità con cui forse si può «strappare» una disponibilità generica all'impegno, cui non è detto debba o possa corrispondere una reale attitudine partecipativa da parte dei soggetti intervistati, se ne deduce, in definitiva, che il serbatoio di iscritti — potenziali per le associazioni — che riscuotono una particolare fiducia da parte degli intervistati, come emerge anche da altre risposte, è addirittura «enorme» se paragonato al totale degli attuali iscritti in emilia-romagna.

Si tenga conto che questi iscritti (all'anno 1980), secondo una prima valutazione e censimento condotti dal Comitato di Collegamento interassociativo, superano in emilia-romagna, le 10.000 unità (contando le principali associazioni come CAI, Italia Nostra, WWF, Pro Natura, e le minori, più locali; associando le recenti Leghe per l'Ambiente, il dato si dilata parecchio); esso registra un continuo fluttuare, ma anche una forte tendenza alla crescita registrata in questi ultimi anni.

Se ne trae che, se si superassero le tradizionali difficoltà organizzative, che pesano soprattutto all'atto del rinnovo delle tessere di iscrizione, le associazioni ambientali godrebbero di un'adesione largamente superiore all'attuale loro consistenza, diciamo pure in un rapporto che dovrebbe collocarsi da uno a dieci. Se si attuasse questo, com'è nella speranza di molti ed anche dello scrivente, l'associazionismo ambientale, opportunamente coordinato e organizzato, potrebbe rivelarsi con maggiore decisione come uno dei Soggetti Sociali e Culturali emergenti nel panorama di questi anni '80-'90 della Società nazionale e regionale.

Tra le associazioni che incontrano attualmente il maggiore favore, tenuto conto che non erano suggerite nelle risposte, il WWF raccoglie nettamente i maggiori consensi, pur con una prevalenza tra i giovani ma anche con una diffusione tra tutte le coloriture politiche. Quest'ultimo è un dato molto interessante e merita approfondimento. Seguono, nell'ordine, Italia Nostra, il Club Alpino Italiano, l'Unione Naturalisti, l'Archi Ambiente, più altre con percentuali minori.

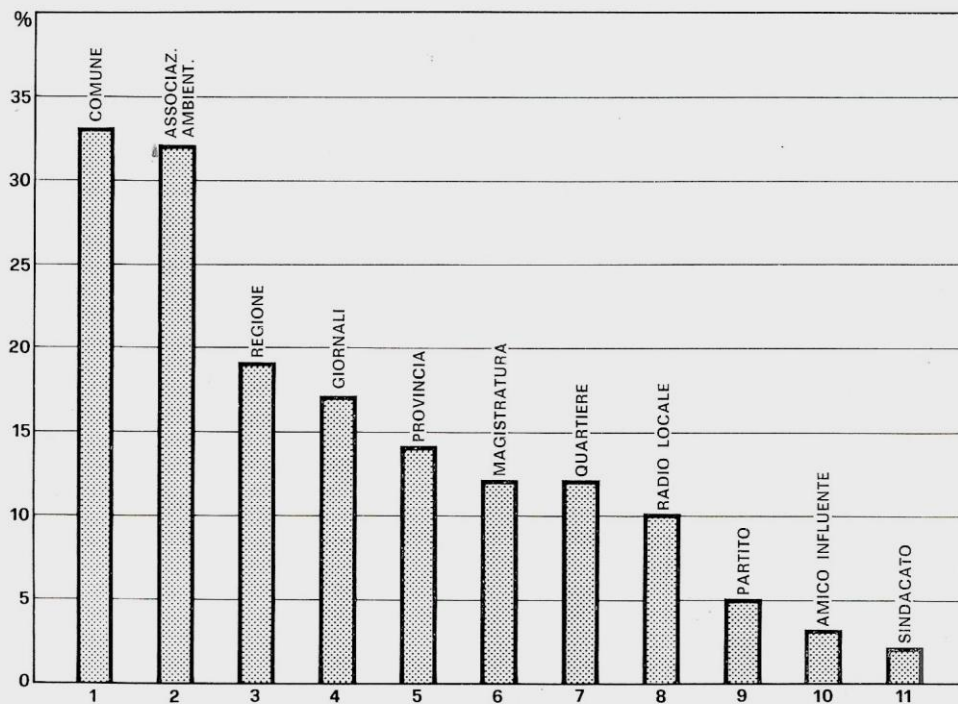


Fig. 8 - I referenti di legge per la politica ambientale, secondo gli intervistati.

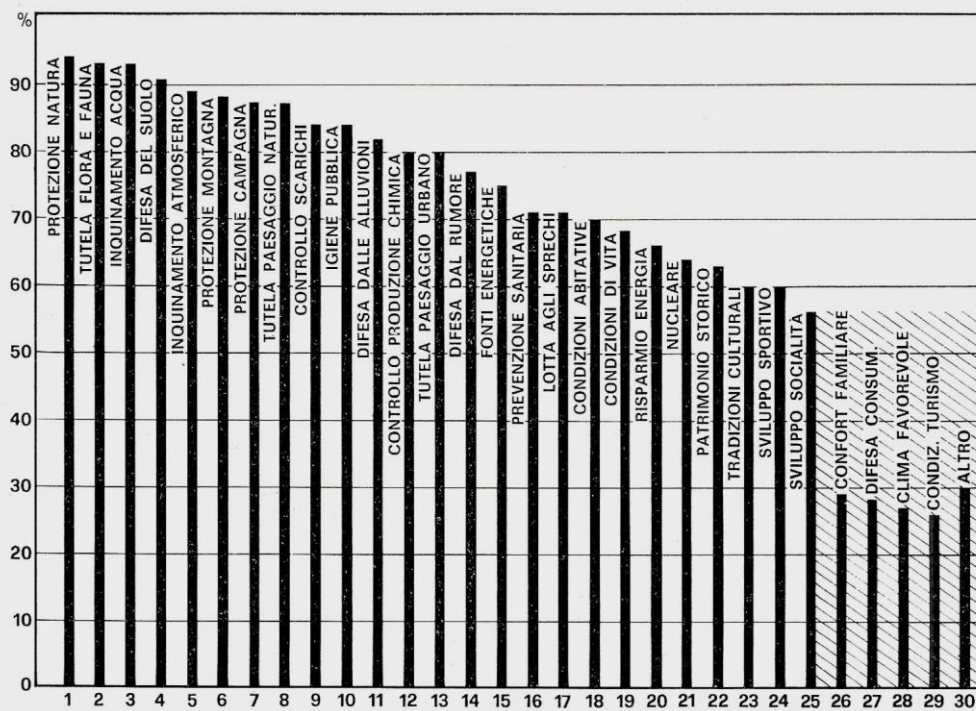


Fig. 9 - Quali le condizioni per una politica ambientale in Regione, secondo gli intervistati, che possono essere lette come programma di lavoro.



## **I Referenti per l'ambiente, tra oggi e domani**

Le domande erano: oggi a chi si rivolgebbe dinanzi a un urgente problema ambientale?; e chi, in futuro, potrebbe meglio operare per l'ambiente? Le due domande miravano a individuare i referenti per l'ambiente, secondo gli intervistati, al presente e al futuro. Pur non essendo qualitativamente coincidenti, al fine di una comparazione totale tra i due limite temporali — le stesse risposte suggerite in alternativa per vari motivi non coincidevano del tutto —, i dati forniti sono stati i seguenti:

Per l'oggi, i referenti sono considerati:

Comune (33%); Associazioni ambientali (32 per cento); Regione (20%); Giornali (17%); provincia (15%); Magistratura, quartiere e radio locale (tra il 10 e il 12%); Partito Amico influente e Sindacato (dal 5 al 20%) (fig. 8).

Per il futuro, i possibili referenti sono considerati (fig. 7):

Giornali e Amministrazioni (poco oltre il 50%); Associazioni ambientali e Regione (poco sotto il 45%); i Giovani (40%); le TV (35%); le radio (25%); i Partiti, i pensionati e gli studenti (poco sotto il 20%); la Magistratura e le categorie dei lavoratori (poco sopra il 15 per cento); i Sindacati, la Polizia ed altri (sopra il 10%).

Emergono sostanzialmente le seguenti considerazioni:

I referenti tradizionali si intersecano con nuovi referenti: magistratura, amministrazioni e polizia, accanto a mezzi di informazione e categorie sociali.

Le risposte per il futuro richiamano percentuali più elevate, per il probabile motivo che la «speranza» per un futuro più agguerrito in materia ambientale (ma anche negli altri settori di vita civile) premia sulla situazione attuale, considerata mortificante sotto il profilo dell'impegno ambientale. È questa una considerazione di tipo riassuntivo dei risultati del sondaggio, che si può ritenere valida come interpretazione generale, accanto ad altre.

Si nota, tra l'oggi e il domani, un sostanziale passo in avanti dei mezzi di informazione (giornali + radio + TV) sempre più visti come referenti capaci di incanalare una tematica ambientale: è l'ennesimo segnale di una società già avviata ad essere società

dell'informazione. Altre risposte suffragano questa interpretazione.

Le amministrazioni sono giustamente considerate come referenti centrali, anche se in altra risposta vengono «criticate» per una propria inerzia ed un mancato impegno. Tra le amministrazioni che, rispetto agli altri referenti hanno evidentemente un ruolo centrale ambientale (era evidente nelle domande che i ruoli dei referenti suggeriti, fossero diversi), la Regione, tenuto conto anche di altre risposte (vedi ruolo dell'Istituto Regionale per i Beni Ambientali) è il referente amministrativo che tende a richiamare su di sé i maggiori favori. Senza per ciò trascurare i Comuni, altrettanto importanti ma che hanno, anch'essi, attribuzioni diverse dalla Regione.

I Comprensori non erano stati suggeriti come possibile risposta, e nessuno li ha citati. Anche lo Stato non era stato suggerito come risposta, e qui, va ammesso, vi è stata una carenza nella scheda. Tuttavia alcuni intervistati, con collocazione politica di centro-centro/destra, l'hanno ricordato.

## **Quale l'identità dell'ambiente e quali le condizioni per una cultura e politica ambientali**

E veniamo a due domande centrali, che venivano poste all'inizio della scheda.

La prima consisteva nel chiedere ai soggetti quali fossero gli aspetti costitutivi dell'ambiente. Venivano suggerite numerose risposte, ben 30, prelevate dalle diverse fonti culturali, ma anche da tradizionali classificazioni disciplinari, dal linguaggio politico e dal gergo tecnico. Con questo voglio chiarire che non si pretendeva che le risposte suggerite corrispondessero rigorosamente ai canoni scientifici con cui oggi è identificabile l'ambiente. Anche perché ritengo che questo esercizio sia quanto mai arduo, giacché il concetto di ambiente tende ad assumere connotati diversi nelle diverse discipline naturali, umanistiche e tecnico-applicative. Basti dire che la dimensione culturale dell'ambiente è largamente presente nelle discipline dell'architettura, del paesaggio e del territorio, mentre la dimensione scientifica lo è maggiormente nelle discipline naturalistiche.

Va anche detto che i risultati del sondaggio non debbono essere sposati come necessariamente veritieri: essi sono semplicemente

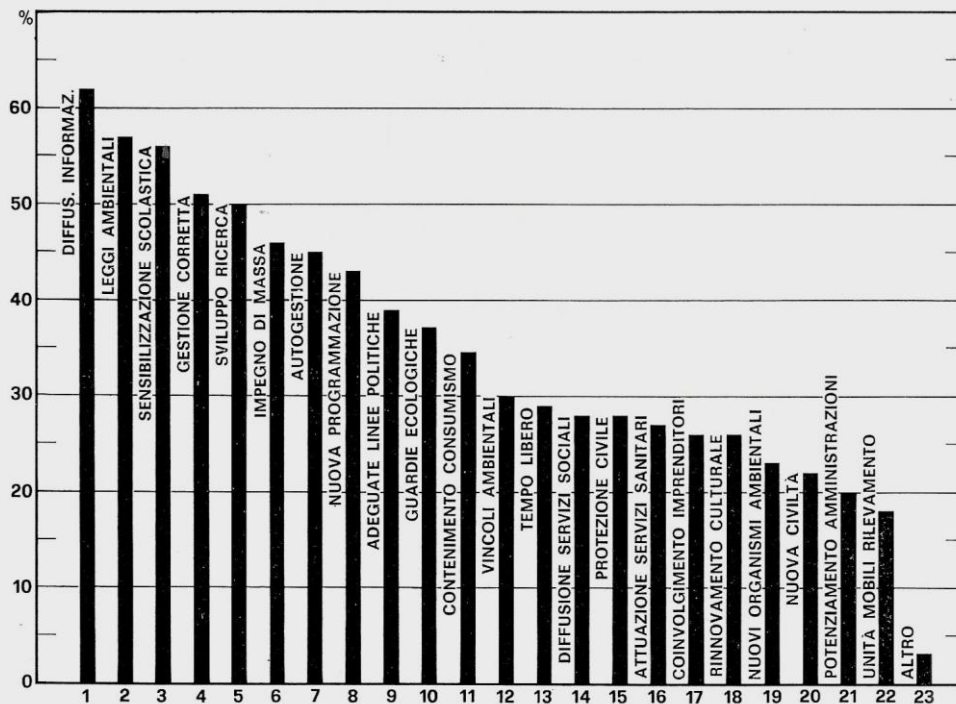


Fig. 10 - Quali gli aspetti costitutivi dell'ambiente, secondo gli intervistati, ovvero una probabile identità socio-culturale dell'ambiente.

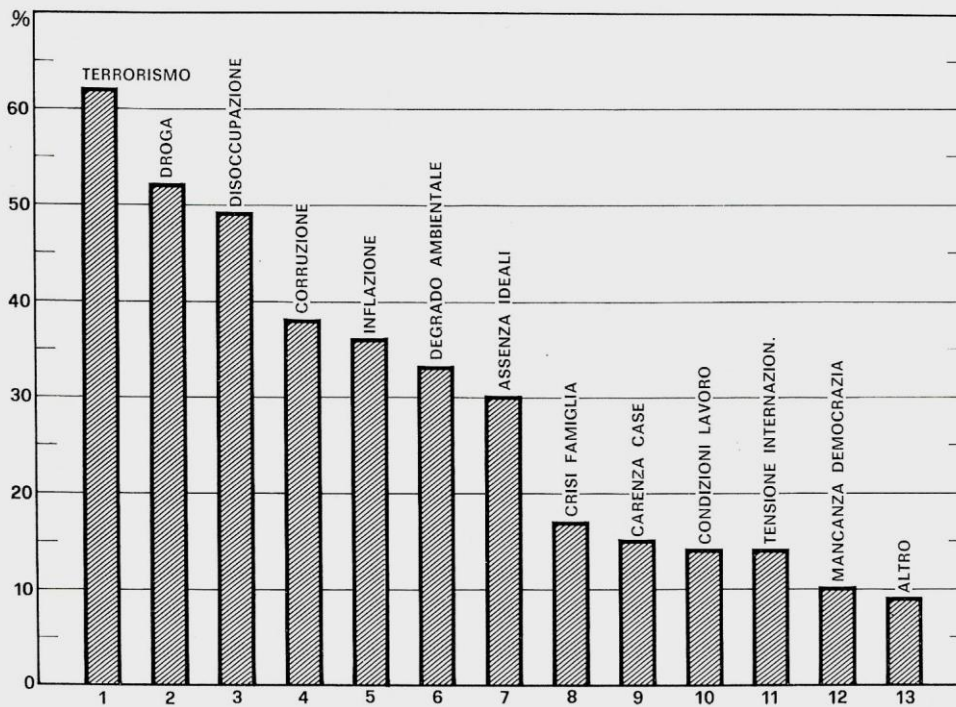


Fig. 11 - Problemi ambientali ritenuti prioritari.



te uno specchio, anche parziale, dell'idea di ambiente che la popolazione «tende» ad avere. Proprio per questo motivo si è fatto ricorso a possibili risposte, in genere «orientate» in termini ambientali, talune quasi «provocatorie», che in parte addirittura si incrociavano reciprocamente e si sovrapponevano come significato reale. E allora, dopo questo necessario preambolo, i risultati ordinati per graduatoria e ricordando la possibilità che si dava agli intervistati di sottolineare anche più risposte, sono stati i seguenti (fig. 10):

Tra il 95% e il 91% si collocano, nell'ordine, la protezione della natura, la tutela della flora e fauna, l'inquinamento dell'acqua, e la difesa del suolo. Questi possono essere considerati, ormai, come aspetti tipici dell'ambiente.

Si hanno poi, collocati tra il 90% e l'86%, l'inquinamento atmosferico, la protezione della montagna e campagna, la tutela del paesaggio naturale. Anche questi sono aspetti che potremmo chiamare ancora tipici.

Tra l'85% e l'80% cominciamo ad avere una rilevante segnalazione di aspetti più recenti dell'ambiente, nel senso di essere entrati solo da qualche anno nel dibattito pubblico: nell'ordine il controllo degli scarichi, l'igiene pubblica, la difesa dalle alluvioni (tipico), il controllo dei prodotti chimici e la tutela del paesaggio urbano. Questo fatto si accentua scendendo nella fascia percentuale che va dal 79% al 71%: nell'ordine la difesa dal rumore, le fonti energetiche, la prevenzione sanitaria, la lotta agli sprechi.

Siamo dentro segnalazioni che afferiscono la cosiddetta «qualità di vita», che, evidentemente, da molti tende ad essere vista come «insieme di condizioni ambientali» per l'uomo. Infatti la successiva fascia percentuale, dal 70% al 56%, riporta in sequenza: condizioni abitative e di vita, risparmio energetico e nucleare, patrimonio storico e tradizioni culturali, sviluppo sports e sviluppo socialità. Seguono infine, con percentuali al di sotto del 50%: le condizioni per il turismo, il clima favorevole, la difesa del consumatore, il comfort familiare e altro.

Le considerazioni che emergono sono diverse, anche estremamente complesse. Per questo le lasciamo al lettore, in grado, quanto me, di meditare su tali risultati. Qui si può dire che si incrociano nelle risposte aspetti tipici e aspetti originali, recenti, gli uni a ridosso degli altri, segnali di una assimilazio-

ne culturale di fattori ambientali tuttora in fase di forte crescita e interrelazione. Non si hanno grandi scarti tra gruppi diversi di aspetti, a conferma che l'ambiente, pur con una sorta di eccessiva generalità di significati, che peraltro in questi tempi forse non nuoce, è entrato nel patrimonio di sensibilità sociali e culturali con varie forme e per tante strade: non è più visto come un'entità di settore, ma come una problematica ampia e generale che tende a fare da sfondo ad ogni categoria di attività umane e ad ogni evento fenomenologico, che è presente in ogni luogo del territorio, che si esprime in ogni momento e che è testimoniato con modalità plurime. Se è veramente così, sarà difficile sradicarne la crescente coscienza che pare si stia formando nella popolazione, e in questa con un'accentuazione per le fasce giovanili.

Tra le condizioni indicate per favorire una politica ed una cultura per l'ambiente, inteso evidentemente nei connotati espressi dalle precedenti risposte, venivano poste (si ricorda che per questa domanda, come per le precedenti, era possibile segnare più risposte, al limite anche tutte; perciò le percentuali assommano a più del 100%):

La diffusione dell'informazione, le leggi ambientali e la sensibilizzazione scolastica (nell'ordine tra il 62% e il 56%). Dal 51% al 46% la gestione corretta (della cosa pubblica), lo sviluppo della ricerca e l'impegno di massa. Dal 45 al 34% seguono poi, sempre nell'ordine, l'autogestione, la nuova programmazione, adeguate linee politiche, le guardie ecologiche e il contenimento del consumismo. Dal 30 al 26% si hanno successivamente i vincoli ambientali, il tempo libero (per i soggetti intervistati), la diffusione dei servizi sociali, la protezione civile, l'attuazione dei servizi sanitari, il coinvolgimento degli imprenditori e il rinnovamento culturale. Chiudono la graduatoria i nuovi organismi ambientali, una nuova civiltà, il potenziamento delle amministrazioni e le unità mobili di rilevamento ambientale, comprese tra il 25 e il 20%. Segue un altro con il 3% circa (fig. 9).

Anche in questo caso l'interpretazione è complessa, perché tante sono le risposte date, con grande prossimità percentuale tra le une e le altre. Si può comunque affermare che, anche qui, non vi sono scarti rilevanti, giacché sembra di rilevare un favore verso un processo continuo di condizioni convergenti che pare debbano realizzarsi in maniera con-

comitante, seppur con prese di coscienza diverse, perché una politica ambientale progredisca.

Da segnalare il peso delle condizioni di tipo culturale e informativo (diffusione informazione, sensibilizzazione scolastica, sviluppo ricerca, ai primi posti), viste nell'insieme, come crescente richiesta da parte della popolazione di una vera politica per l'ambiente che deve essere innanzitutto una cultura per l'ambiente, a tutti i livelli scolastici e sociali, e praticata con modalità concrete ed applicate sul territorio. E questo è certamente uno dei risultati più evidenti e più significativi, forse il più significativo, del sondaggio. Cioè non solo si avverte nel sondaggio un diffondersi della coscienza ambientale, ma pare anche di rilevare che le esigenze espresse che ne emergono tendano ad indirizzarsi non più verso posizioni rivendicative e assistenziali, tipiche degli anni 60-70, ma piuttosto verso orientamenti attivi, di apertura culturale e di disponibilità all'impegno diretto sul territorio. Le modalità con cui ciò può essere consentito o incanalato le lasciamo volentieri ad altri, cioè agli amministratori e ai politici.

Mi preme dire invece che il tenore delle risposte tende a tramutarsi, se riletto opportunamente in maniera rovesciata, come un vero e proprio programma politico e culturale per l'ambiente che chiunque, se organizzato sul territorio, può assumere. E, infatti, il Comitato di Collegamento ha assunto le proposizioni più significative come proprio programma di impegno e di orientamento culturale-programmatico. Non solo, ma ha sottoposto tali proposizioni all'attenzione dei partiti, delle altre associazioni e dei diversi gruppi culturali organizzati sul territorio della Regione Emilia-Romagna. Anche in questa sede proponiamo che tutti coloro che sono fattivamente impegnati sull'argomento assu-

mano le proposizioni più significative che il sondaggio ha confermato. E inoltre che li diffondano il più possibile. Anche se è evidente che non si deve assumere acriticamente nulla, perché tutto deve passare al vaglio dei filtri politici e culturali che ogni soggetto ed ogni organizzazione sociale possiede.

Resta il fatto centrale, ribadito dal sondaggio, che l'ambiente è tra i temi non solo già emersi per gli anni '80, ma sempre più emergenti.

Tra l'altro il sondaggio, a conferma finale, colloca il degrado ambientale come uno dei problemi più avvertiti dalla popolazione (con poco più del 30% di segnalazioni) dopo i seguenti problemi, ritenuti prioritari in questo critico momento storico: terrorismo (oltre il 60%); droga (oltre il 50%); disoccupazione (circa il 50%); corruzione e inflazione (tra il 36-38%). Dopo il degrado ambientale seguono l'assenza ideali (30%), la crisi famiglia e carenza case (15-17%), le condizioni di lavoro, la tensione internazionale (14%), la mancanza di democrazia (10%) e altro (10%). Al sondaggio hanno risposto i giovani per un 35% circa (16-25 anni); gli adulti per un 55% circa (25-60 anni) e gli anziani 10% (fig. 11).

---

*L'Autore:*

Giorgio Praderio, docente dell'Istituto di Architettura dell'Università di Bologna. Segretario del Comitato di Collegamento tra le Associazioni Naturalistiche e Ambientali.

*L'articolo espone i risultati di un sondaggio sull'ambiente condotto dal Comitato di collegamento tra le Associazioni Naturalistiche e Ambientali dell'Emilia-Romagna.*

---